

Laura Gigli
Presentazione del 69° volume della *Strenna dei Romanisti*
Roma, Accademia di San Luca, 26 maggio 2008

Oggi compete a me il piacere di presentare la *Strenna dei Romanisti*, dono annuale che il sodalizio rinnova alla città e a tutti coloro che si riconoscono nelle idealità espresse e manifestate dall'Urbe nel corso della sua storia millenaria. La valenza simbolica di tale dono si è riproposta e resa attuale nel corso della solenne cerimonia che ha avuto luogo il 21 aprile, allorché, nell'anniversario del 2761 natale di Roma, il Presidente del Gruppo ed alcuni dei curatori, a nome di tutti i sodali, hanno offerto in Campidoglio la *Strenna* al Sindaco di Roma.

Per sottolineare l'evento, ho pensato di articolare la presentazione di questo volume in 4 tempi: il primo ne enuncia le caratteristiche esteriori, il secondo riflette sulla duplice valenza della parola scritta e della parola alata, il terzo ne sintetizza il contenuto, il quarto, stante l'intuizione che ci avvicina al bello, prova a spiegare il significato dell'opera miscellanea attraverso la mediazione del mito.

1. Caratteristiche generali

Oggi parliamo dunque del 69° volume della *Strenna dei Romanisti*, pubblicata a partire dal 1940 e proseguita ininterrottamente fino ad oggi, con il passaggio del testimone dai primi editori Aldo e Fausto Staderini alla casa editrice Romaamor di Francesco Piccolo. Pensavo, nei giorni scorsi che ogni volume sin qui pubblicato è, in un certo senso, assimilabile ad una bella perla. L'insieme di queste 69 perle costituisce una meravigliosa collana che adorna la città, in cui ciascun singolo elemento, che riceve luce dallo splendore di Roma, si riflette sull'altro rendendo infinitamente più prezioso tutto l'insieme.

La *Strenna* è, direi, amorevolmente curata da un Comitato di redattori di cui fanno parte, oltre al Presidente del Gruppo dei Romanisti Umberto Mariotti Bianchi, Manlio Barberito, Laura Biancini, Maria Teresa Bonadonna Russo, Filippo Delpino, Elia Marcacci, Antonio Martini, Franco Onorati, Francesco Piccolo. Io sono entrata a far parte di questo comitato già da alcuni anni e pertanto posso parlare dell'opera da un osservatorio privilegiato, nel quale ho avuto l'opportunità di percepire ed apprezzare la complessità di un organismo che procede puntualmente in modo ben organizzato, si perfeziona ogni anno e funziona, perché si armonizza ai ritmi della natura. In autunno si prepara il terreno ed avviene la semina: gli autori, dopo la quiete estiva cominciano a pensare a cosa scrivere e preparano il loro elaborato. In inverno il seme cresce, celato e protetto dal terreno: è il momento in cui tutto ciò che, in nuce nella mente e fissato nella parola scritta viene predisposto per preparare l'evento, che, puntualmente, si verifica in primavera: fiori e sementi sbocciano alla luce della nuova stagione, ed anche il libro viene stampato. Infine, con l'estate si raccolgono i frutti della terra destinati a nutrire; la *Strenna*, nello stesso tempo, viene distribuita ai collaboratori, ciascuno dei quali condividerà questo nuovo dono con coloro che amano lo stesso cibo. Tutto questo ha bisogno di una ritualità espressa tramite una suggestiva cerimonia: è quella conclusiva del ciclo di lavorazione dell'opera, che ha luogo agli inizi dell'estate nel

cortile degli studi Rasinelli (ove è stato girato il film vacanze romane) grazie all'Associazione internazionale via Margutta e all'istituto S. Alessio Margherita di Savoia, nel corso della quale la consegna del volume e degli estratti ai singoli autori viene accompagnata e resa solenne da un bellissimo concerto.

La Strenna di quest'anno è un libro di complessive 776 pagine contenente 59 contributi: 41 di membri del gruppo e 18 di studiosi esterni, pubblicati secondo l'ordine alfabetico degli autori, una tavola a colori e 89 deliziosi finalini appositamente disegnati da Gemma Hartmann, che ha iniziato la sua collaborazione al volume a partire dal 1965, e sui quali torneremo più avanti.

Ciascun contributo consiste di un numero di pagine variabile, con saggi ampi accanto ad altri di più ridotte dimensioni e ugualmente significativi, ma, nondimeno l'opera è, di fatto, del tutto equilibrata se si considera che la pubblicazione costituisce, per i membri effettivi del sodalizio e tutti i collaboratori, una sorta di tribuna nella quale esprimere le proprie riflessioni, raccontare le esperienze vissute, comunicare il risultato dei loro studi incentrati sulla città; su tutti gli autori, che ogni anno più numerosi chiedono di collaborare alla Strenna per rendere testimonianza alle "magnificenze" di Roma, si riverbera la grandezza della città quale espressione della luce.

Fanno da corollario all'opera 16 illustrazioni a colori di opere d'arte, alcune in collezioni private, altre di proprietà della Fondazione Roma, che ogni anno contribuisce alla realizzazione del volume, fra le quali viene normalmente scelta l'immagine di copertina: quest'anno una raffigurazione del Panini di piazza San Pietro. Tutti i volumi della Strenna sono disponibili per la consultazione sul sito internet dell'Università telematica di scienze umane.

2. Parola scritta e parola alata

La comunicazione dei contenuti della Strenna viene affidata, trattandosi di un libro, alla parola scritta (accompagnata sovente dalle immagini che la documentano visivamente), la quale, per sua natura, rimane codificata dando la possibilità di arrivare all'intelletto, all'emozione, alla suggestione di chiunque la legge, sia nel tempo che nello spazio. In ciò risiede lo straordinario fascino delle opere a stampa e la seduzione che, penso, accomuni molti dei presenti nei confronti della pagina scritta.

Nell'ascoltare la parola alata, nata dall'intelletto ed espressa dalla voce, o nell'ascoltarla come recita di un testo scritto, richiamiamo alla memoria la forza creatrice della parola stessa, coniugata all'idea di tra-dizione, capace, quindi, di operare un cambiamento di sapore alchemico, che immolando l'evidente (vale a dire lo scritto o l'immagine) resuscita il nascosto (cioè la parola), operando uno scambio di reciprocità tra il vedere e l'udire, tra l'uno e il molteplice. I terreni dove andranno a finire sia la parola che lo scritto hanno le stesse possibilità di essere fecondati, uno in profondità e l'altro in ampiezza. Quale dei due ha il primato, se sono interscambiabili? Secondo noi la parola, in quanto aspetto fluido e aspetto cristallizzato proveniente dalla medesima origine, cioè Toth, inventore della scrittura e dio della parola alata, che non è solo suono umano, ma profezia divina.

3. Sintesi del contenuto

Prima di prendere in considerazione il significato complessivo di un'opera miscellanea di questo genere e di mettere in evidenza il filo sottile che, pur nella loro diversità, in ogni caso lega idealmente l'uno all'altro saggio, voglio fare alcune considerazioni di carattere generale sui responsabili dei contributi.

Ad una lettura non superficiale della Strenna balza agli occhi la tipologia degli Autori ed il mondo che essi, a loro volta, rispecchiano o intendono rappresentare. Innanzi tutto la connotazione anagrafica, evidente spesso fin dalla prima frase del testo, se non addirittura dal titolo. I più giovani, che hanno l'intera carriera davanti o l'hanno appena intrapresa riflettono, nello stile che caratterizza i loro saggi, la determinazione (e sovente anche la timidezza) di chi deve farsi avanti per essere conosciuto e apprezzato anche attraverso questa ghiotta opportunità, mediante il rigore di un pensiero che non sembra ammettere divagazioni personali, compiacimenti letterari, talora neanche giudizi, ma, piuttosto vuole descrivere fatti, offrire dati rigorosamente accertati che garantiscono la "scientificità" e la novità del contenuto del testo, frutto della serietà di un impegno e di una preparazione che dovrà dare ancora grande prova di sé.

Sul versante opposto i collaboratori di antica data della Strenna, coloro cioè, per riprendere il paragone iniziale, che sono stati le valve delle conchiglie nel cui seno si sono formate molte delle perle di questa collana, più che inseguire le novità di un'attribuzione o il fervore di una nuova scoperta, fanno rivivere e tramandano un mondo sociale e culturale spesso alquanto lontano nel tempo, che diventa improvvisamente vivo perché realmente vissuto, in cui i ricordi personali e la testimonianza di eventi famigliari, appena velati da un'ombra di malinconia, diventano il pretesto per saggi letterari spesso di straordinaria finezza e riverberano in modo insospettabile altri aspetti della vita della città, che, diversamente, sarebbero intuibili solo attraverso fotografie in bianco e nero.

Fra questi due poli c'è tutto il mondo in fermento di coloro, i più numerosi, i quali immersi nell'agone di un'esistenza ribollente di impegni, fervente di iniziative, protesa ancora in avanti verso quel futuro che sembra sempre più caratterizzato dal dominio di una spiazzante tecnologia o della scienza privata della filosofia, hanno acquisito la piena e tranquilla consapevolezza delle proprie capacità e intuizioni e che, senza nulla togliere al rigore delle loro ricerche, possono orientarsi e indulgere serenamente verso lo studio o il saggio supportato dall'autorità della loro stessa parola oltre che da quella rigorosamente bibliografico documentaria.

Passiamo ora rapidamente in rassegna gli argomenti che vengono trattati dai singoli autori.

Questo è, credo, l'aspetto della presentazione del volume al quale i responsabili dei contributi e lo stesso Comitato di redazione, tengono maggiormente, ma, forse, è anche quello che tutti gli altri gentili ospiti presenti in sala paventano di più. Li rassicuro limitandomi a classificare piuttosto che a riassumere tali contributi, per dare solo conto della loro varietà ed eterogeneità.

La cultura figurativa ha un consistente rilievo nell'economia complessiva del volume. Segnalo gli approfondimenti su singoli artisti da parte di Letizia Apolloni (lo scultore Adolfo Apolloni, sindaco di Roma negli anni 1919-20), Francesca Barberini e Micaela Dikmann de Petra (gli incisori di cammei Tommaso e Luigi Saulini), Pier Andrea De Rosa (lo schivo pittore piemontese Alessandro Poma), Federico Trastulli (il maltese Francesco Noletti, autore di nature morte), Paolo Emilio Trastulli (la pittrice Annie Crawford, figlia dello scultore Thomas), Mario Verdone (Toti Scialoia, Giovanni Stradone, Piero Sadun).

Lo studio su singoli monumenti e luoghi della città ha impegnato Sandro Bari (piazza Augusto imperatore), Carla Benocci (villa Flora sulla via Portuense), Ada Colesanti (la chiesa e l'ospizio di santa Galla), Luigi Devoti (la villa della Sirena di Frattocchie), Laura Gigli (i restauri a San Benedetto in Piscinula), Maria Barbara Guerrieri (Villa Belpoggio a Frascati), Giuliano Malizia (Testaccio e la costruzione della nuova chiesa di Santa Maria Liberatrice), Stefano Panella (riporta la cronaca dell'alluvione del Tevere del 1937), Valter Proietti (il giardino d'impronta massonica realizzato da Giuseppe Jappelli per la villa del principe Alessandro Torlonia), Rita Randolfi (il monumento sepolcrale del cardinale Federico Marcello in San Nicola da Tolentino, di Virginio Bracci), Domenico Rotella (l'altare della cappella dell'ospedale dell'arciconfraternita di Santa Maria dell'Orto), Paolo Tournon (i palazzi Bonaccorsi già Petroni e Ansidei già Montemarte su piazza del Gesù), Giuseppe Scarfone (storia e trasformazioni dell'Augusteo nei secoli), Giovanni Serlupi Crescenzi (riferisce le peripezie del primo quadro giunto a Roma della Madonna di Lourdes), Gerhard Wiedman (l'abbellimento della piazza del Popolo).

La toponomastica ha attirato l'interesse di Sofia Corradi (che spiega l'origine della denominazione Bocca di leone).

Alla Città del Vaticano sono dedicati gli studi di Claudio Ceresa (commenta la legge fondamentale e quella sul governo emanate da Giovanni Paolo II) e Barbara Jatta (descrive la nuova pianta realizzata in vista della celebrazione degli 80 anni della fondazione dello stato).

Alcuni personaggi sono richiamati alla memoria da Francesca Di Castro (con la drammatica vicenda di Cesare Lucatelli giustiziato nel 1861 per un delitto mai commesso), Marco Impiglia (Olimpo e Ivo Bitetti, due protagonisti dello sport romano), Gian Ludovico Masetti Zannini (lo stampatore Luigi Perego Salvioni), Giorgio Morelli (Giovanni Andrea Lorenzani, artigiano, poeta, letterato diarista romano del '600), Ugo Onorati (Giacomo Casanova e il suo primo viaggio a Roma), Willy Pocino (l'antiquario Francesco Martinetti, disinvolto commerciante di reperti archeologici, il cui tesoro fu ritrovato al momento della demolizione della casa in cui aveva abitato sulla via Alessandrina), Domenico Rocciolo (il parroco trasteverino Gioacchino Michelini), Romolo Staccioli (la movimentata e sfortunata sagra risorgimentale di Domenico Balveti), Paolo Vian (che illustra attraverso una lettera indirizzata al cardinale Luigi

Maglione la perplessità del prefetto della Biblioteca Vaticana Giovani Mercati al prestito di opere per mostre).

Non mancano le curiosità romane ricordate da Manlio Barberito (che commenta con la consueta eleganza il senso di una colorita ingiuria romanesca), Laura Biancini (rievoca il mondo della farmaceutica e della botanica, quello delle spezierie, di medici e ciarlatani), Livia Borghetti (illustra un manuale di ricette da cucina del professor Adolfo Giaquinto), il compianto Luigi Ceccarelli (racconta dell'Accademia italiana della cucina), Michele Coccia (ricorda Bibendum, il fortunato pupazzo di gomma della campagna pubblicitaria dei pneumatici Michelin), Serena Dainotto (ci spiega la dinamica del gioco del pallone, ma non si tratta del calcio).

La poesia, la letteratura, la cultura in generale sono rappresentate nel volume dagli studi di Italo Michele Battafarano (commenta l'inno epitaffio di Rolf Dieter Brinkmann dedicato a piazza Bologna, ed il sonetto su Roma Aeterna di Robert Genhardt), Maria Teresa Bonadonna (ripercorre, attraverso una raccolta di sonetti, il clima di biasimo per il pontificato di Gregorio XVI a fronte delle aspettative suscitate dall'ascesa al soglio di Pietro di Pio IX), Fabio Della Seta (trascrive 26 sonetti di Crescenzo Del Monte in versione romanesca attuale), Luciana Frapiselli (commenta un poemetto del dantista Henry Clark Barlow, che descrive il panorama di Roma visto da Monte Mario), Alighiero Maria Mazio (evidenzia i profondi legami culturali e artistici esistenti fra Roma e Vienna), Erina Russo De Caro (rivolge la sua attenzione al frate Bartolomeo Cambi da Saluzzo, poeta e letterato), Rinaldo Santini (ricorda affettuosamente suo padre, il poeta Giulio Cesare), Michail Talalay (raccoglie le testimonianze della letteratura russa sul pellegrinaggio ortodosso a Roma), Cesarina Vighy (scrive una fantasia sul Belli e Trilussa).

La musica e il teatro sono oggetto di studio da parte di Franco Onorati (ripercorre la fitta trama dei rapporti di Rossini con Roma), Arcangelo Paglialunga (ricorda santa Cecilia patrona della musica), Roberto Quintavalle (traccia le vicende artistiche e costruttive del teatro drammatico nazionale, Donato Tamblè (commenta feste e spettacoli nell'anfiteatro Corea).

E' di argomento scientifico il saggio di Giuseppe Ciampaglia (ripercorre la traccia degli esperimenti effettuati nel '600 per la creazione del vuoto e lo studio della loro applicazione alla navigazione aerea).

Una pagina poco nota di storia è invece quella rievocata da Antonio D'Ambrosio allorché, nella Roma occupata dai nazisti, nella soffitta della chiesa di San Gioacchino in Prati trovarono scampo ebrei, soldati e militanti antifascisti.

Non mancano le divagazioni sul filo della memoria, come fanno Mario Alpi e Alessandra Lavagnino.

L'attualità e la cronaca trovano spazio nei contributi di Romano Bartoloni (un vero grido di dolore contro la voracità edilizia del potere politico ed i suoi immani sperperi ai danni della città e dei romani) e Pier Luigi Lotti (che lamenta il destino degli abitatori del Pincio: le erme dei grandi della nazione, in procinto di diventare guardiamacchine del nuovo parcheggio che si intende realizzare scavando la collina). Umberto Mariotti Bianchi prende spunto dall'inno a Roma composto per il natale di Roma del 1919 da Giacomo Puccini su versi di Fausto Salvatori per rivendicare l'orgoglio di essere romano di fronte a una parte politica che offende il nome della città perché ne ospita le istituzioni del potere.

La Strenna ricorda anche i Romanisti recentemente scomparsi che rivivono nelle note affettuose di coloro che li hanno conosciuti più da vicino: quest'anno il cardinale Alfonso Maria Stickler, Giovanni Gigliozzi, Giovanni Guidi, Enrico Guidoni.

Tutti i contributi sin qui ricordati sono accompagnati dal nutrito numero di finalini appositamente disegnati da Gemma Hartmann, appartenente al novero degli artisti, quei *"geniali costruttori di bellezza, come li ha definiti S.S. Giovanni Paolo II, nelle cui opere si avverte quasi l'eco di quel mistero della creazione a cui Dio, solo creatore di tutte le cose, ha voluto in qualche modo associarli"*. Tutti i disegni rappresentano il frammento di un angolo sempre diverso della città, spesso lo stesso scelto dagli autori dei testi cui si accompagnano, osservato e rivissuto attraverso la fantasia, in un tempo fresco, giovane, primaverile, come la grafica delle figure che lo animano e siglato mediante la raffigurazione del gomito di filo trascinato da un animaletto ogni volta diverso: la farfalla, il lombrico, il gabbiano, la lumaca, il ragno, il pesce, il piccione, il cane, la rana, inconfondibile, personalissima firma di una moderna romana danese, oggi unica testimone del *grand tour*, e deliziosa metafora, specie nell'immagine dello stropicciatissimo gatto sul rudere, o, come in questo volume, del vispo micetto sulla balaustra dell'attico di Sant'Agnese in Agone ai piedi della statua di sant'Eugenia, felino a un tempo vigile e sonnacchioso, robusto e ammaccato (la mia preferita), metafora, dicevo, dello spirito indomito della città, che si rispecchia in tutte le sue creature. Chi volesse storicizzare l'attività di Gemma troverebbe nella Strenna, alla quale collabora in maniera continuativa da 25 anni, un campionario inesauribile delle sue invenzioni.

Gli argomenti tanto disparati affrontati nel volume, a loro volta intuiti nella ricreazione artistica del disegno dei finalini possono essere ispirati solo da una città inesauribile nelle sue sollecitazioni, che va conosciuta contemporaneamente nella sua quotidianità e nella sua eternità fissandole esclusivamente al presente, quando è possibile scoprire il nuovo, anche se non nella comune accezione del termine: nuovo nella misura in cui nessuno prima ne aveva dato notizia (l'inedito che ci piace tanto!), nuovo perché appena affiorato dietro un recinto o sotto lo scialbo di un muro, o in uno scavo (e quindi, invero, antichissimo), nuovo perché riferibile ad autore diverso da quello cui era tradizionalmente ascritto, nuovo perché improvvisamente accessibile e visitabile e quindi svelato alla vista.

4. Valenza dell'opera miscellanea. Il mito di Iside e Osiride

Questa rapida rassegna, che non rende certo giustizia all'impegno profuso dagli Autori, né alla profondità ed originalità dei loro studi, e neppure a quello dei curatori, che come tanti Cerberi dai 100 occhi e con non poca fatica hanno letto, revisionato, coordinato l'insieme impegnandosi strenuamente (ed in questo il nostro Presidente è veramente straordinario!) ad inventare mille marchingegni che dovrebbero metterli al riparo da omissioni, refusi, errori, di cui poi rispondere all'amico stizzito che con tanto amore ha consegnato il suo studio, pronto a rimproverarli per le loro eventuali disattenzioni, rimarcandole calorosamente, questa rassegna, dunque, offre l'opportunità per riflettere, come dicevo all'inizio, sul filo sottile che lega il tutto. Questo filo sottile, in forma più semplice, è quello che deriva dalla partecipazione di ciascuno degli autori, siano sodali oppure no (in altre situazioni si definirebbero corrispondenti esterni), nell'autonomia dei singoli interessi e delle rispettive professioni, allo stesso Gruppo dei Romanisti, nelle cui finalità ideali certamente si riconoscono; dalla tematica, sostanzialmente incentrata su Roma, ma ce n'è anche un altro.

Un po' di tempo fa cercavo di spiegare a me stessa il senso di un metodo di studio che prevede, almeno nella maggior parte dei casi, che le proprie considerazioni su un argomento siano precedute da ampie letture e analisi bibliografiche, in sostanza da un'accurata ricerca su quanto è stato già detto e scritto, quasi per trarne o la conferma delle proprie intuizioni, magari già in nuce nella riflessione di un altro, o la scintilla che fa scattare la propria, o più semplicemente, la possibilità di percorrere in modo relativamente agevole una strada in parte già asfaltata. E nella consapevolezza che nel mito, con il quale la nostra cultura mediterranea ha espresso la propria intuizione del vero, è stato raccontato tutto il raccontabile, novella Iside, ho riflettuto sul significato di quello che ci viene tramandato da Plutarco.

"Osiride vittima della congiura di Tifone, fu da questo chiuso in una cassa, che Iside recuperò, ma poi, lo stesso Tifone scopertala per caso e riconosciuto il corpo di Osiride, lo fece in 14 pezzi e lo disperse. Quando lo venne a sapere Iside si mise di nuovo a cercare qua e là, attraversando le paludi su una zattera di papiro: ancora adesso chi naviga su barche di papiro non viene attaccato dai coccodrilli, perché è questo il loro modo di mostrare alla dea venerazione e sottomissione, in ricordo di quel fatto. E' ancora questa leggenda a motivare la presenza in Egitto di tanti monumenti sepolcrali di Osiride: per ogni pezzo del suo corpo, infatti Iside costruiva una tomba. Altri rifiutano tale spiegazione e sostengono invece che Iside aveva donato alla varie città delle immagini di Osiride da lei modellate, come simbolo del suo corpo, perchè fosse onorato da più gente. In questo modo, inoltre, se Tifone fosse riuscito a sconfiggere Horos (= il figlio di Osiride) e avesse voluto cercare la vera tomba, di fronte a indicazioni così disparate avrebbe dovuto rinunciare al suo intento.

L'unica parte del corpo di Osiride che Iside non riuscì a trovare fu il membro virile, perché era stato gettato nel fiume, e li l'avevano mangiato il lepidoto, il frago e l'ossirinco, proprio quei pesci, cioè, tanto aborriti dagli Egiziani. Al posto del vero

membro, Iside ne fece uno finto, e rese sacro il fallo, cui anche gli Egiziani dedicano molte feste.

.. Così per noi mortali il mito non è altro che il riflesso di una realtà trascendente, che obbliga la nostra intelligenza a rivolgersi verso altri oggetti”.

Ebbene pur nella loro eterogeneità tutti i contributi (ripartiti in 13 argomenti, è forse un caso?) sono assimilabili alle 13 varie parti del corpo del dio e rappresentano, ciascuno, un frammento di conoscenza della realtà che ci circonda, pur sparsa in tanti piccoli rivoli, conoscenza che globalmente risiede nell'integrità dello stesso Osiride. E' questa conoscenza che la Dea va cercando di rimettere insieme recuperando metaforicamente e fisicamente i frammenti del corpo, e li rinviene tutti meno uno, e non può essere diversamente. Esso deve rimanere nel mondo per fecondare, appunto l'intelletto di ogni uomo, far generare *virtute e conoscenza*, persino quella dei responsabili degli abomini che sfregiano la città, oggetto di accorate analisi e discussioni nelle riunioni mensili del Gruppo al Caffè Greco, ne ignorano le valenze espresse dalla sua storia millenaria, calpestando anche diritti e aspettative di chi dedica per tutta la vita le risorse del proprio ingegno e della propria dottrina alla salvaguardia, alla tutela, alla conservazione delle epifanie della bellezza che altri ci hanno lasciato, a lottare perchè il vero e l'utile che si devono perseguire in cultura sono l'incremento positivo della civiltà attraverso lo sviluppo della persona.

Io mi sono divertita a leggere questo volume e, ancor più, a preparare questa presentazione nella quale ho cercato di contemperare il fascino della parola scritta con quello della parola alata, che recita la prima. Spero vi siate divertiti anche voi.